

econdarie; il municipio di Torino le paga, e invece di retribuire direttamente i professori, sborsa l'importare all'Università, colla quale, come io diceva, e come credo che il signor ministro dell'istruzione pubblica confermerà, esso ha fatto un contratto speciale.

Debbo aggiungere che, essendosi creduto opportuno di accrescere dei professori elementari nei collegi già esistenti, il municipio allora, vedendo che quest'aumento non era compreso nel primitivo contratto, ha accresciuto la somma che già pagava all'Università.

Qui poi credo che la Camera non consentirebbe che si venisse a fare l'apologia del modo con cui il municipio di Torino provvede all'istruzione primaria, all'istruzione elementare; ma credo pure che essa non desidera che venga al medesimo fatta veruna accusa. Dappoichè però questa accusa gli venne mossa, facendo un paragone con un altro municipio che largheggia, ed io ne lo lodo altamente, in questa spesa, mi sia permesso di dire che la città di Torino non è stata in questo al disotto di nessun'altra.

Molti fra i deputati che si trovano in questo recinto hanno visitato le scuole elementari mantenute a spese della città, e possono render giustizia tanto ai professori quanto dei frutti che ne hanno riportati gli alunni. Si sono aperte recentemente scuole serali per gli operai, che sono frequentissime, e costano una discreta somma. Certamente il municipio non cercò di ritardare questa spesa, anzi per quanto fu possibile trovare maestri e professori, esso aperse altrettante scuole. Ha pure il municipio cercato di aprire scuole femminili; ne ha aperta una in un luogo infelicissimo, per una ragione, che pare impossibile a credersi, ma che pure è vera, che cioè non si trovarono locali adattati per questo fine. Se questi locali si fossero trovati, il numero di tali scuole sarebbe anche maggiore.

Io concludo con dire, che il bilancio della città di Torino ciascuno lo può vedere, e da esso ognuno può rilevare come il suo municipio non meriti in alcuna maniera il rimprovero che si vorrebbe fargli.

**MELLANA.** Mi sembra che si vada un poco introducendo il costume di travisare le parole che qui si pronunciano. Il conte Franchi or ora sorgeva difensore del municipio di Torino, asserendo che il medesimo era stato accusato di non provvedere abbastanza all'istruzione de' suoi amministrati. Io assumo tutta la responsabilità di quello che dico, ma non intendo che altri travisi le mie parole. Io non ho mai detto che Torino, per colpa de' suoi amministratori, manchi della debita istruzione: ho detto che l'essere solo stanziato nel bilancio comunale lire 100 mila a questo oggetto, è prova che la maggior parte degli istituti d'istruzione che qui esistono, sono pagati col bilancio dello Stato, cosa che non si fa per le altre provincie. In fatti, le scuole per arti e mestieri, le scuole di chimica e matematica applicate alle arti, i due collegi nazionali, gli studi farmaceutici, le scuole serali e molte altre che non mi occorrono alla memoria, sono tutte pagate dallo Stato; invece, se le altre provincie ne sentono il bisogno, devono esse stesse od i comuni provvedervi. Ho detto che era tempo di por fine alla eterna questione del dazio, ma non ho mai parlato di restituzione, perchè so che l'esazione di questo dazio fatta dallo Stato fu abbastanza compensata con altri benefici fatti a questo municipio. Ma sappia l'onorevole signor conte Franchi, che ciò deesi fare per legge, perchè non posso disgiungere l'una questione dall'altra.

Contemporaneamente all'epoca nella quale l'intera esazione del dazio sarà lasciata alla città di Torino, questa non dovrà più gravitare sul bilancio dello Stato come al presente,

ma dovrà essere pareggiata alla condizione delle altre provincie. Oltre i vantaggi che essa gode per l'istruzione che ho dianzi enumerati, la città di Torino percepisce circa lire 700 mila di sussidio a favore de' suoi stabilimenti di beneficenza. I quartieri, gli ospedali e quasi tutte le opere che nelle altre provincie si fanno con denari dei comuni e delle provincie, qui si fanno con quelli dello Stato. Arroge che qui si spende la più gran parte del denaro pubblico, e questa è circostanza che si deve porre a calcolo, giacchè nel principio dell'equa ripartizione delle imposte, deesi anche considerare l'equa ripartizione della spesa delle medesime. Ciò ho detto, e ripeto, ma io non ho mai mossa un'accusa immeritata contro l'amministrazione di questo municipio, forse fin troppo sollecita dei di lui interessi. Vede quindi la Camera che a buon diritto ho presa la parola per un fatto personale, giacchè non intendo che in quest'Aula stessa si travisino le mie parole.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Quaglia.

**QUAGLIA.** Io credo non inutile, per rischiarire la questione di cui si tratta, di far osservare che nel bilancio delle finanze dell'anno scorso il dazio è portato in lire 1,880,000 mentre la città di Torino riceve, secondo il bilancio che abbiamo testè votato, un sussidio di circa 750,000 lire coll'obbligo speciale di sopperire alle spese dei diversi stabilimenti di pubblica utilità, quali sono gli ospedali che non sono municipali, perchè sono aperti a qualunque individuo il quale sia sofferente e povero. La città di Torino è pienamente d'accordo coll'onorevole deputato Mellana; essa non desidera altro che di essere pareggiata con tutti gli altri municipi. Quando essa riavrà il suo dazio che è accordato a tutte le altre città, sarà ben lieta (almeno così credo) di poter sopperire a tutti gli oneri che sono sopportati dagli altri municipi; ma finchè essa non è assimilata nei diritti agli altri municipi, credo che abbia diritto di ottenere un sussidio, come si è sempre praticato pel passato.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la categoria 23 come viene proposta dalla Commissione nella somma di lire 5580.

(La Camera approva.)

Viene la categoria 24, *Collegi-convitti nazionali*. Essa è proposta in lire 256,716, ed è ridotta dalla Commissione a lire 254,016.

**BOTTA.** La Commissione, nel lodevole scopo di fare economie, vi propone quella di lire 2000, sopprimendo i maestri e professori di calligrafia nei collegi nazionali di Torino e di Genova. Mi pare che essa non abbia apprezzato convenientemente l'importanza ed i vantaggi della diffusione nella studiosa gioventù dello studio della calligrafia.

Le considerazioni per le quali la Commissione si è determinata a proporre quella soppressione, sono le seguenti:

« Tali professori non esistono nella pianta annessa alla legge del 4 ottobre 1848, e possono facilmente venir suppliti dal professore di retorica... » (*ilarità e bisbiglio*)

*Voci.* No! no!

**BOTTA...** « che ha il carico d'insegnar la grammatica greca nelle altre scuole, e dai maestri elementari. »

Tali sono le precise parole che leggo nel rapporto stampato della Commissione. Queste considerazioni non mi persuadono per nessun modo. Se una legge precedente non provvede ai bisogni, ovvero contiene viziose eccedenze, viziose prescrizioni, è nostro dovere di supplire o togliere a seconda del caso, nè credo che possa essere all'esercizio di questo imperioso ufficio nostro, quale siasi legge preesistente; nell'ipotesi diversa verrebbe onninamente paralizzata l'attribuzione dei rappresentanti del popolo di liberamente discutere i bilanci, proporre e adottare quelle economie, riforme e mi-